

Più edizioni lombarde da Court de Gébelin

Franco Pratesi

1. Introduzione

Per quanto ricordo, mi sembra che gli storici abbiano la discutibile abitudine di considerare storia quanto è registrato nei documenti scritti e solo preistoria tutto quanto precede; così della storia umana si perderebbe la parte più estesa. La storia qui in esame è di gran lunga più limitata e si riferisce alla diffusione in Italia dei testi sulle idee introdotte a Parigi da Court de Gébelin: si tratta della spiegazione o, meglio, di una particolare interpretazione delle figure dei tarocchi.

In questo caso, mi pare che di “preistorie” ce ne sarebbero addirittura due indipendenti: prima, eventuali interpretazioni precedenti, più o meno vicine all’origine italiana del gioco; poi, eventuali edizioni pubblicate in Italia, di cui si è persa conoscenza, ma che documenterebbero un precoce arrivo delle idee parigine. Qui mi interessa solo questa seconda preistoria, prima di passare alle pubblicazioni note, cioè alla parte documentata, più o meno consultabile che sia. Quindi, raccolgo alcune notizie anche su edizioni che non sono state conservate (e ne indicherò due, di anni e città differenti, e una successiva), ma non cercherò niente di pubblicato prima del 1781, data della prima edizione francese di Court de Gébelin.

2. Le edizioni zero

A. Possibile edizione cremonese precedente

Questa edizione non è affatto certo che sia esistita – ci sono solo alcuni indizi al riguardo. Uno non è un vero indizio, ma aiuta a fissare il contesto: è un fatto noto che gli stampatori che pubblicavano almanacchi con calendari e notizie utili per i cittadini ne variavano di solito di anno in anno anche la parte iniziale, ma spesso ne ripubblicavano una da loro già stampata, magari a qualche anno di distanza.

Indizi veri e propri ce li dà invece lo stesso Isidoro Bianchi nel presentare la sua opera.¹ L’inizio è: “Il mio Viaggio in Europa mi ha riempito di un altro stupore, che non è inferiore a quello, di cui vi scrissi l’anno scorso”. Come si vede, l’autore parla del suo viaggio nel modo in cui ne parlerebbe uno che da poco è rientrato nella sua città, ma ciò non corrisponde all’anno 1795, anno di stampa dell’almanacco, quando a Cremona ormai il Bianchi si era ristabilito da più anni.

Su Isidoro Bianchi (Cremona 1731-1808) abbiamo a disposizione un’estesa biografia, con molte notizie, fra le quali cita appunto anche lo scritto sul tarocco, in corrispondenza con i primi anni Ottanta.

A Cremona si legò strettamente con l’editore Lorenzo Manini, collaborando al *Novellista patriotico* e all’almanacco da questo pubblicato (con scritti sulla libertà del commercio dei grani, sull’“influenza del commercio sopra i talenti”, sul “senso comune”, “sul gioco del faraone” e “del tarocco”).²

Questa frase è seguita da un’altra in cui si citano opere dello stesso Bianchi datate 1781, 1785 e 1781. A meno che l’autore della biografia non abbia confuso le date e gli editori, anche per il tarocco si dovrebbe trattare di un’edizione precedente perché l’*Almanacco* ritrovato a Cremona è stato stampato nel 1795 e anche il nome dell’editore non corrisponde. Se poi si suppone che la massoneria avesse funzionato da canale di trasmissione, sappiamo che i rapporti di Isidoro Bianchi con la

¹ <http://www.naibi.net/A/CREM1795.pdf>

² [https://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-bianchi_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-bianchi_(Dizionario-Biografico))

massoneria erano stati precoci e con attività in più città europee. D'altra parte, proprio con gli ambienti culturali parigini il Bianchi aveva da tempo rapporti stretti.

Insomma, si può supporre che il Bianchi avesse scritto la *Prima* e la *Seconda lettera* pochi anni dopo essere rientrato a Cremona dal suo viaggio in Europa degli anni Settanta, e che queste fossero servite per almanacchi andati dispersi, mentre lo stampatore avrebbe riutilizzato il materiale successivamente per le due edizioni a noi note, quella sul faraone del 1794 e quella sul tarocco del 1795.

Ho premesso che non mi interessavo alla parte della “preistoria” precedente il 1781, ma c'è una frase che merita un commento. Il Bianchi ci dice che “niuno si studia di penetrare nel significato delle Figure allegoriche” e che “Fra di noi pure serve un tal libro al nostro divertimento”, intendendo qui chiaramente che il mazzo di tarocchi è utilizzato dai giocatori di carte per proprio passatempo, e niente altro; cioè, nessuno si è accorto che sta tenendo in mano delle carte che rappresentano qualcosa di sacro, o giù di lì. Aggiunge poi che “un certo Court de Gebelin...solo in Europa” è riuscito a scoprire l'arcano e a darne notizia. Insomma, nessuno in precedenza si sarebbe posto il problema dell'eventuale significato dei tarocchi; d'altra parte, anche nel caso che se lo fosse posto, nessuno prima avrebbe trovato la soluzione giusta.

B. Probabile edizione milanese

L'indizio in questo caso si trova in un'edizione di cui ho trovato solo citazioni in opere successive.³ Il riferimento più importante a questa edizione lo troviamo nella nota *Bibliografia* di Alfredo Lensi⁴.

Giuoco (Il) de' tarocchi e sue regole. Trattatello unito al giornale per il corrente anno 1790. Milano, Giambattista Bianchi, s.a. (1789), in -16, pp. 48, 24 e 36 nn.

Nella prefazione si dice che il presente opuscolo è la traduzione di un trattato latino pubblicato da Eutrapelio Manfredio. Parla dell'uso generale in quei tempi di giuocare al tarocco, divide i giuochi in quelli di fortuna e di studio, accenna al significato delle carte di tarocco e ne dà infine le regole. La seconda parte intitolata: “Giornale” non è altro che un calendario.

Particolarmente importante appare la notizia del Lensi che il libro in questione “accenna al significato delle carte di tarocco” perché non si capisce in quale contesto diverso da quello parigino si potrebbe inserire il “significato delle carte”. Risulta allora molto importante la data di stampa, il 1789, che si avvicinerrebbe molto al testo originale del 1781 di Court de Gébelin

Il fatto che qui troviamo Milano e non Cremona può essere più o meno importante. Meno importante sarebbe nel caso che si trovasse che l'ipotetica prima edizione cremonese del testo di Isidoro Bianchi non solo fu pubblicata ma poté anche servire come originale per la copia milanese (resterebbe comunque significativa la possibilità di un'estensione alla capitale della conoscenza delle idee egiziane). Più importante sarebbe se si mostrasse che a Milano fu pubblicata una versione indipendente, e allora sarebbe anche da investigarne la corrispondente via di trasmissione.

Purtroppo di questo opuscolo visto dal Lensi non si sono trovate tracce. Se ne conoscono solo alcuni brani, ripresi da una ristampa di tre anni dopo, che nulla ci dicono sulla questione qui in esame.³

3. La prima edizione

Questo almanacco tarocchi-calendario l'ho descritto recentemente trascrivendo per intero le “idee di un egiziano”.¹ In seguito, ho potuto aggiungere altre informazioni ritrovate nel frattempo.⁵ La mia presentazione di questo almanacco ha colto l'interesse di Michael Howard, che l'ha tradotta in inglese⁶ e quindi utilizzata per estendere ampiamente la discussione.⁷ Evidentemente la diffusione in

³ <http://www.naibi.net/A/MILA1793.pdf>

⁴ A. Lensi, *Bibliografia Italiana dei giuochi di carte*. Ravenna 1985.

⁵ <http://www.naibi.net/A/MILA178992.pdf>

⁶ <https://pratesitranslations.blogspot.com/2023/07/16.html>

⁷ <https://forum.tarochistory.com/viewtopic.php?f=11&t=2682>

Italia di queste idee ha un certo interesse. Di solito chi scrive sull'argomento si limita ai passaggi principali, e cioè prima in Francia, poi in Gran Bretagna e magari arrivando fino agli USA. Come premesso, mi limito all'ambiente italiano, anzi lombardo, se non addirittura cremonese, e in questo caso posso rimandare agli studi specifici citati e ricapitolare l'essenziale.

L'opuscolo in esame lo troviamo indicato nel *Saggio di integrazione* nella *Bibliografia* del Lensi.⁴

77.1. Idee di un egiziano sul giuoco del tarocco. Almanacco per l'anno bisestile 1796. Giuseppe Feraboli, Cremona, s.a. [1795], in 32°, pp. 8 n.n.

Oggi è così raro che se ne trovano solo due esemplari nella Biblioteca statale di Cremona, e di uno è conservata solo la parte introduttiva. In particolare è importante la data di quest'*Almanacco*, perché si avvicina al 1781, l'anno in cui Court de Gébelin aveva pubblicato il suo testo pionieristico con queste idee.

Il fatto di utilizzare l'argomento come introduzione nell'almanacco dell'anno 1796 rende evidente che si contava su un apprezzamento considerevole da parte del pubblico. Indipendentemente dall'accoglienza di queste idee fra i giocatori di tarocchi, difficile da ricostruire, si può facilmente supporre che da allora le idee egiziane poterono interessare anche chi non giocava a carte e diventa interessante verificare se e come la novità riuscì a propagarsi.

4. La seconda edizione

L'almanacco cremonese per l'anno bisestile del 1796 poteva apparire come un'edizione senza precedenti e senza seguito. Invece si è visto che forse un precedente c'era stato, mentre di sicuro un seguito ci fu e ne abbiamo notizie dal solito Lensi.⁴

7. Almanacco pubblicato per cura di Monsignor Antonio Dragoni. Cremona, 1814.
Il Cicognara nella sua *Storia della calcografia* a pag. 131 cita questo almanacco e dice che contiene un interessante articolo sul significato delle carte di tarocchi.

Nel *Saggio di integrazione* alla stessa *Bibliografia* ci sono altre notizie.

7* Almanacco.

È probabile che questo opuscolo (di cui non è ancora stata rintracciata copia) costituisca un'ulteriore testimonianza della diffusione in certi ambienti cremonesi delle fantasie di Court de Gébelin. Cfr. il n. 77.1. della presente bibliografia. Notizie su Antonio Antonino Dragoni in G. Biffi, *Diario (1777-1781)* a cura di G. Dossena, Milano, Bompiani, 1976, p. 137.

Contrariamente al solito, il Lensi non ci dà notizia di un libro che aveva visto, ma ne riprende solo i dati essenziali da una descrizione successiva. Anche Giampaolo Dossena, di Cremona, scrittore molto esperto in materia, ci testimonia poi che non se ne trovano esemplari. Se le cose stanno così, sarà inutile cercarne oggi una copia per controllare l'esistenza di eventuali differenze dall'edizione precedente. Le notizie sul Monsignor Dragoni nell'edizione del *Diario* di Giambattista Biffi compaiono solo in quanto il Dragoni fu il primo dopo la morte del Biffi a pubblicare delle note biografiche su quell'autore. Nel *Repertorio*, a p. 137, si legge quanto segue.

Dragoni, Antonio Antonino XXXIII // Figlio (1778-1860) di un Alessandro; precettore dei figli di Serafino Sommi; riordinatore delle carte del Biffi; falsario; primo biografo del Biffi; minus habens. Cfr. DOS-SENA 1967 pp. 83-84.

Il riferimento ulteriore è a un'annata degli *Studia ghisleriana*, periodico di non facile consultazione. Comunque, le sommarie attestazioni presenti sarebbero già sufficienti per indicare uno scarso rilievo culturale del personaggio. Senza la possibilità di un confronto diretto con l'edizione precedente, ci si può basare sulla pratica consueta di questi stampatori di riprodurre i testi o con nessuna modifica o al massimo con minime correzioni redazionali.

5. La terza edizione

Questa non è propriamente una riedizione delle precedenti ma un'estesa citazione commentata delle idee egiziane a cura di Leopoldo Cicognara (Ferrara 1767 – Venezia 1834), noto e apprezzato all'epoca nell'ambiente politico e artistico. Sulla sua molteplice e discussa attività si possono trovare molte notizie nel *Dizionario biografico degli Italiani*.⁸ La sua opera di rilievo in questo contesto è in effetti una monografia di storia dell'arte, in cui però anche l'argomento qui in esame viene ripreso in dettaglio.

Gibelin nelle sue ricerche su questo argomento con moltissimo ingegno, e vagando piacevolmente forse nei sogni, pretende che le carte da Tarocco, giuoco non conosciuto in Francia, siano un antico libro, la cui allegoria trova conforme alla dottrina civile, filosofica e religiosa degli antichi Egizi, e vuol riconoscerlo come un'opera della profondissima sapienza di que' popoli, ove tutto era grande e misterioso, e i soli che poterono inventarlo, rivaleggiando in tal proposito cogl'Indiani, cui si attribuisce l'invenzione degli scacchi.

Deriva egli infatti il nome *Tarocchi* da *Tar*, che significa via, cammino, da *Ros*, *Ro*, *Rog* che significa Re reale, e spiegasi letteralmente *cammino reale* della vita, cosicchè passando in rivista li diversi stati, nei quali la vita degli uomini è divisa, facilmente si trova come spiegare, senza troppe contorsioni d'ingegno, qualunque allegoria di questo giuoco.

Che infatti le immagini delle cose servissero agli antichissimi popoli di caratteri ognuno lo sa, e siccome la varia combinazione degli oggetti che si riproducono alla facoltà visiva, dispongono l'osservatore alla meditazione, così in quelli trova facilmente un linguaggio mistico, che specialmente in Oriente era riservato al sacerdozio, e che forma in questa età nostra l'occupazione di tanti dotti, e dà luogo a tante controversie. Se quindi la faccia d'un Obelisco o di uno Scarabeo ci presenta una quantità d'immagini alle quali è pur forza attribuire un significato, perchè si vorrà trovar stravagante o piuttosto perchè vorrassi che sia vuoto di senso ciò che esprime ciascuna delle carte di Tarocchi, e perchè non si vorrà che rappresentando queste altrettanti caratteri mobili per il vario loro accozzamento non abbiano a dinotare egualmente un vario discorso simboleggiando gli avvenimenti della vita umana sotto questo mistico e scherzevole velame? A noi sembra molto più strano voler negare a queste paginette volanti un significato, ridendosi delle indagini, che si sono fatte per spiegarlo.

Noi però non pretendiamo che l'interpretazione data dal citato autore non possa incontrare molte eccezioni, e che da altri non potessero diversamente spiegarsi questi enigmi. Piace qui riferirla brevemente anche pel favore, con cui si accolse questa medesima spiegazione in un Almanacco pubblicato in Cremona nel 1814 per cura di Monsignor Antonio Dragoni, negli ameni e nei profondi studj versatissimo, il quale avendola riprodotta come oggetto istruttivo e scherzoso ad un tempo, in un paese, ove tal giuoco è tuttora di comune trattenimento, compiacque alle ricerche di alcuni di lui amici senza più oltre ingolfarsi nell'oscura materia. Le carte emblematiche dei Tarocchi essendo XXI presentarono subitamente l'idea suggerita dalla Egiziana dottrina, che fu in seguito tanto cara a Pitagora, essendo il 3. numero perfetto e il 7. numero mistico per eccellenza. Quindi è che *That* perchè il suo libro o quadro della creazione e della vita contenne tutte le possibili perfezioni, e fosse misterioso per eccellenza, lo compose di tre classi d'immagini, che notavano le tre prime età del Mondo, l'età d'oro, quella d'argento, e la terza di bronzo, e ciascuna classe delle immagini rappresentar quindi doveva in sette divisioni, quale una maggior perfezione, e quale un più profondo misticismo.⁹

Il Cicognara non sembra attribuire personalmente una particolare serietà all'interpretazione dei tarocchi: un'interpretazione nata “vagando piacevolmente forse nei sogni” non può avere basi rigorose e tanto meno scientifiche. Anzi si esprime esplicitamente al riguardo: “Noi però non pretendiamo che l'interpretazione data dal citato autore non possa incontrare molte eccezioni, e che da altri non potessero diversamente spiegarsi questi enigmi.” Insomma, per lui il motivo principale per entrare nella questione è l'accoglienza di quelle idee.

Così, il Cicognara ci testimonia che le “idee di un egiziano” avevano colto l'interesse del monsignore cremonese, “negli ameni e nei profondi studj versatissimo” (il giudizio di *minus habens* era

⁸ [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara_(Dizionario-Biografico))

⁹ L. Cicognara, *Memorie spettanti alla storia della calcografia*. Prato 1831. <https://books.google.it/books?id=BWCxb1RDezIC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> a pagg. 130-131.

ancora lontano nel futuro); non solo, l'interesse si era esteso anche all'ambiente culturale cittadino, con alcuni amici del monsignore immersi nelle ricerche corrispondenti. Insomma, solo pochi anni dopo la prima pubblicazione, c'era un gruppo di cultori che a Cremona continuavano la ricerca per sviluppare quelle idee egiziane.

La principale importanza per questo studio è insomma che il Cicognara ci conferma il rilievo dell'edizione precedente. Oggi conosciamo l'intervento del Monsignor Dragoni e la sua ambientazione prevalentemente da qui: senza queste pagine, sia Lensi che poi Dossena non avrebbero potuto dirci niente al riguardo. Ma allo stesso tempo la ricapitolazione del Cicognara poté certamente servire da rilancio per un'ulteriore diffusione delle idee egiziane in tempi successivi e in località diverse.

Non solo; più in generale, nella sua opera principale, Leopoldo Cicognara dedicò una parte considerevole ai tarocchi e ciò poté servire come un faro per richiamare l'attenzione su un soggetto fino ad allora poco studiato a livello accademico. Alcune delle sue ipotesi e ricostruzioni sono state in seguito screditate ma resta valido il rilievo pionieristico della sua trattazione.

Quanto poi al coinvolgimento del Cicognara con i tarocchi, posso infine citare una lettera a lui indirizzata il 15.1.1829 da Francesco Aglietti, di cui trascrivo l'inizio.

Mio caro Amico,

L'affare che tanto ti tiene a cuore di quel gioco de' tarocchi, è stato fortemente contrastato dal presidente Cornacchia nella conferenza di Genova a cui si volle presentarlo. Malgrado questo contrasto che tiene alla rivalità che regna tra i direttori dei pubblici stabilimenti, codesto affare terminerà secondo il tuo desiderio.¹⁰

Non ho trovato precedenti o seguiti per questa notizia. Sia pure trattandosi di tarocchi, non credo che siano qui coinvolte direttamente le idee egiziane sulle quali stavo cercando altre pubblicazioni italiane. Comunque, per la storia dei tarocchi in Italia, anche questa potrebbe essere una traccia da seguire.

Firenze, 03.08.2023

¹⁰ Milano, Biblioteca nazionale Braidense, Cicognara, Cart. Cicognara 2/1-2.